

AMALIA DI CARINI

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di **Emanuele Bidera**

Musica di **Luigi Kyntherland [o Hyntherland] Wrestel**

1ª rappresentazione: *Pisa, Teatro dei Ravvivati, 17-2-1855*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Roberto, conte di Carini, *baritono (PIETRO GIORGI PACINI)*

Amalia, sua figlia, *soprano (NATALIA FRASSINI)*

Enrico Ventimiglia, occulto sposo di Amalia, *tenore (GIUSEPPE FORTI)*

Rodrigo, storiografo del conte, *basso (GAETANO DE DOMINICIS)*

Euberto, castellano, *tenore (CARLO GIACOBBI)*

Elvira, confidente di Amalia, *soprano (TERESA CANTINI)*

Tecla, contadina (N. N.)

Cori e Comparse: *Contadini, Contadine, Ragazzi,*

Cavalieri, Armigeri, Bravi, Ancelle, Paggi e Guardie.

La scena è in Carini nell'anno, nel 1397.

Illustrissimi Signori Presidente e Componenti l'Accademia

del R. Teatro dei Ravvivati

La decisione del Corpo Accademico che aderì alla proposta dell'Impresa per fare eseguire come seconda Opera d'obbligo il mio spartito Amalia di Carini, nel corrente Carnevale, aprì il mio cuore a così viva gratitudine, che non sapendo come meglio contraccambiare all'attestato di tanta stima, ho risoluto dedicare, come dedico, questo mio Lavoro a codesta nobile Accademia.

Gradite il sincero omaggio mentre ho l'onore di protestarmi con rispetto e stima Delle LL. SS. Illustrissime Devotiss.^{mo} Servitore Luigi Hyntherland Wrestel. Pisa 9 febbraio 1855.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Atrio del castello di Carini con gradinata in fondo, e con statue dei bassi tempi.

Coro di Uomini, e di Donne, Contadini, Ragazzi.

Castellano, e Tecla tenendo per mano Carlo.

Castellano (introducendo i Cori con dignità)

Dorme fors'ella ancora

Qui state ad aspettar:

È l'alba; ed a quest'ora

Si è solita destar. (*parte per la gradinata*)

Coro (*a voce bassa*) - Sett'anni son trascorsi

Che non abbiam soccorsi,

Da che la buona Eulalia

La morte a noi rapì.

Le porte del castello

Serrate al poverello,

Or la pietosa Amalia

Benefica ci aprì.

SCENA 2ª - Castellano indi Amalia con Elvira, e detti.

Castellano (*al Coro*) - Ella vien...

(*i Cori s'inclinano rispettosamente*)

Amalia (*sotto voce ad Elvira*) - Chi è mai tra quelli?

Elvira (*indicando Carlo*) - Quei là in fondo.

Amalia - Io nol discerno.

Elvira - Veste ha bianca, e bei capelli...

Amalia - Lo ravviso... (Oh cor materno!)

Coro - Dalla regal Palermo

De' splendidi festini

Al solitario, ed ermo

Castello di Carini

Tu giungi - ai fidi sudditi

Deh! spandi il tuo favor!

Accogli i nostri gemiti,

(*presentandole tutti un mazzolino di fiori; Carlo è con essi*)

Accetta i nostri fior.

Amalia (*al Coro*) - Io vi son grata, e accetto,

(*a Carlo*) I fiori o giovinetto.

(Quanto è bello! quanto è vago!...

Tutto al padre si assomiglia!...

Ha il suo sguardo, le sue chiome...)

Qual si noma?

Tecla - Ventimiglia.

Amalia (*a Carlo*) - Con tal nome nel Castello

Venir osi!... Ah! fuggi... Va.

Coro (*pregando*) - Non scacciare il poverello!...

Amalia (*a Tecla*) È suo meglio uscir di qua.

Castellano - È l'immagine di Dio

L'indigente.

Amalia (*rattristandosi*) - È ver, lo so.

(Indigente! il figlio mio?...)

La mia mente vaneggiò.

Ma sdegnata io più non sono,

Vien fanciullo vieni qui...

(*a Carlo*) Vieni; a te non son nemica:

Vieni, t'appressa a questo seno.

Sia di emenda al fallo appieno

Questo bacio ch'io ti dò.

Ah che il Ciel ti benedica!...

D'ogni ben ti colmi Iddio!...

Sii felice... (il pianto mio

Raffrenare, io più non sò!)

Coro - (Ah quell'alma generosa

Per amare il ciel creò:

Ei conceda alla pietosa

Quanto ben bramar si può!)

Amalia (*al Castellano*) - Larga mercè vogl'io

Si sparga a questa gente.

(*a Carlo*) Và piccolo indigente,

Il ciel ti salverà!

Coro - Ti ricompensi Iddio

La tenera pietà! (*Il Castellano, e il Coro partono*)

SCENA 3ª - Amalia ed Elvira.

Amalia - Lieta or son!...

Elvira - Per voi tema.

Amalia (*ad Elvira*) - Ah! da un lustro io nol vedea!

Elvira - Ma quell'ira contro Carlo

Nel tuo seno chi destò?

Amalia - Il mio cor per abbracciarlo

Quello sdegno simulò.

Lo rividi, e mi beai

D'ineffabile diletto;

Quell'ebbrezza in sen provai

Sol chi è madre intender può.

Al sorriso di mio figlio

Palpitò di gioja il petto,

Mi bagnò di pianto il ciglio,

Di contento il cor brillò.

Elvira - Rammentando il tuo periglio

Respirare ancor non so. (*partono*)

SCENA 4ª - Giardino nell'interno del Castello.

Una torre a sinistra del riguardante. Alberi a destra.

Enrico pallido, e smunto per una lunga malattia, con barba cresciuta, e capelli incolti, assiso sopra un sedile di pietra.

Enrico (*dopo breve pausa*) - Di respirar quest'aure

M'è alfin concesso!... Il sanguinoso letto

Ove mi giacqui mi cangiò l'aspetto,

Ma il cor non mi cangiò - s'io la vedessi!...

Faria da questo core

L'atra nube sparir raggio di amore!...

Voci (*lontane*) - Come bello il Sol si affaccia!...

Vieni, o cara, vieni al mar;

Tace il vento, e la bonaccia,

Voga, voga, o marinar!

Enrico - Come il Sol che il mondo avviva

Così amor per lei m'accende,

E qual face ardente, e viva

Nel mio seno avvamperà.

Crudo un padre invan pretende
Tormi un cor che mio si rese,
Ma la fiamma che m'accese
Sol la tomba estinguerà.

Voci (*più vicine*) - Voga, voga – la barchetta
Alla sponda – già s'affretta,
Solca l'onda – e il marinar
Ricomincia a sospirar.

SCENA 5ª - Amalia, ed Elvina in disparte ed Enrico.

Amalia - Bello del Sol nascente
L'infinito splendor!... Ma la sua luce
Pallida, e trista agli occhi miei si rende!
(*ad Elvira*) Chi è mai quell'uomo?

Elvira - Un misero, che il ferro
Colse del masnadiero...

Amalia - (Il core oppresso
Perchè mi balza in sen?) Veglia l'ingresso. (*Elvira parte*)

SCENA 6ª - Enrico ed Amalia.

Amalia si avvanza palpitante Enrico si volta e si riconoscono.
(*a 2*)

Amalia - Enrico!... Eterno Iddio

Enrico - Amalia!... Eterno Iddio

Amalia - Caro Enrico!... sei tu? Son'io.

Enrico - Cara Amalia!... sei tu?... Son'io.

Enrico - Ah!... sei tu?... sei tu?... che miro!

Non è sogno? non deliro?
Io t'abbraccio... e alfin m'è dato
Respirar al tuo respir!...

Or precipiti il creato,
Non mi cale di morir.

Amalia - Ti rivedo?... e come?... Oh Dio!...

Qual t'addusse iniquo fato?

Enrico - L'amor nostro... il figlio mio...

La più nera avversità.

Dai ladroni assassinato

Fui qui tratto semivivo,

E la vita ch'ancor vivo

D'un nemico è sol pietà.

Amalia - Fuggi!... qui ti son funesti

L'aria, il ciel, le stesse mura:

Questa terra che calpesti

Apri a te la sepoltura.

Se discopre il padre irato

L'imeneo fin or celato.

Al suo sdegno, al suo furore

Chi di noi scampar potrà?

Enrico - Sì... fuggir, fuggir altrove,

Purchè tu mi seguirai.

Amalia - Io seguirti?... e come?... e dove?

Enrico - Ove amor ne condurrà.

Oltre il mar che ne circonda

S'ama ancor nell'altra sponda;

E l'error di che siam rei

Cancellare amor potrà.

Qui ti esponi a gran periglio,

E te perdi insiem col figlio...

Se col padre resterai

Parricida ei diverrà.

Amalia - Da quest'aure io m'ebbi vita,

Questa terra m'ha nutrita,

Ogni suol che toccherai

Di Sicilia il Ciel non ha.

Ma son madre, e figlia sono,

Ed un padre in abbandono

Io lasciar non posso mai,

Chè il dolor l'ucciderà.

Enrico - Se col padre resterai

Parricida ei diverrà.

SCENA 7ª - Elvira, e detti.

Elvira (*ad Amalia*) - Desto è il Conte...

Amalia (*ad Enrico*) - Ahimè!... t'involà...

Enrico - Dimmi; almen ti rivedrò?

Amalia - Sì, doman...

Enrico - Mi dai parola:

Fuggirai?...

Amalia - Con te verrò.

(*a due*) Saprò sfidare i fulmini

Del Genitore irato;

Compagno/a indivisibile

M'avrai per sempre a lato;

E l'alma all'alma unita

Confusa in una vita

Esulterà nel giubbilo,

Per te di amor vivrà.

Enrico - Sino a domani... addio!...

Amalia - Ti attenderò, ben mio...

Enrico - Da te mai più dividermi

Nè terra, o ciel potrà.

*SCENA 8ª - Stanza da Studio del Conte addobbata con lusso;
due grandi specchi occupano l'intera parete.*

Rodrigo seduto ad una scrivania che legge una pergamena.

Dopo breve istante giunge Roberto.

Rodrigo si alza, e s'inchina rispettosamente a lui.

Roberto - Son fuor di me, Rodrigo! – A tanta gioja

Più non cape il cor mio!...

Tra le paterne braccia

Al sen stringea la figlia,

E meco tutta intorno

Esultava Carini al suo ritorno.

Rodrigo - Ognun gioisce... Ella soltanto geme!...

Dalla sua guancia smunta

Tristezza appar.

Roberto - Piange mia suora estinta.

Leggi gli annali.

(*siedono Rodrigo al tavolino, Roberto su di una poltrona*)

Rodrigo (*legge*) - «Uberto il Catalano

L'Aragonese Re Pietro seguia;

Onde inalzato ai primi onor del regno,

Invidia, e amor accesero la fiamma

D'un odio immortal tra la famiglia

Dei Conti di Carini, e Ventimiglia.»

SCENA 9ª - Castellano, e detti.

Castellano (*a Roberto*) - Un Messo da Palermo.

Questo foglio vi reca. (*Roberto legge*)

Rodrigo (*guardando Roberto*) - (Egli si turba.)

Castellano - (Cielo! allontana un mio sospetto!...)

Roberto (*prorompendo*) - Oh infamia!

Oh calunnia infernale!...

Rodrigo e Castellano - (Che mai fia?)

Roberto (*a Rodrigo*) - Scrivi quant'io ti detto:

«Fu l'innocente Conte di Carini

Incolpato di aver dei Ventimiglia

Ucciso un figlio a tradimento.» - (Io fremo!)

Rodrigo - Come?

Castellano - Signor, che dite!...

Roberto - Leggete e inorridite!... (*gettando il foglio sul tavolino*)

Sull'istante

Partirò per Palermo a discolparmi.

Vengan qui tutti, e la mia scorta in armi.

(*al Castellano, il quale s'inchina, e parte*)

Qui traeva di mesta pace

Queti di se non felici;

Ma discordia armò la face

Di crudeli nimistà.

Ai silenzi d'un Castello

Svêlto son da' miei nemici...

Sin la calma dell'avello
Il destin m'involerà!

Rodrigo - Se li mostri ai tuoi nemici
L'onta infame sparirà.

SCENA 10^a - Amalia, Elvira, e detti.

Amalia (*accorrendo*) - Padre!... Padre!... i tuoi riposi
Chi turbare ardisce omai?

Roberto - Io non ho nemici ascosi;
Un nemico ho al mondo, il sai.

Un nemico che mi sfida...

Amalia - (Tremo ahimè!... mi manca il cor!...)

Roberto - Che mi accusa di omicida...

Che mi chiama traditor... (*pausa*)

L'età scorse, e cinquant'anni

Si posar su la mia fronte,

Benchè affranto dagli affanni

Fermo il braccio, e l'ire ho pronte.

Dio!... non ho che questa figlia...

Giuro qui su la sua testa:

(*imponendo ambo le mani sul capo della figlia*)

L'onta infame, o Ventimiglia

Col tuo sangue io laverò.

Amalia - Ah!... sul capo la tua mano

Come piombo si aggravò.

Roberto - Io giurai, nè giuro invano;

E il mio giuro manterrò.

Amalia - (Qual mi s'apre orrendo arcano!

Egli sol salvar lo può).

*SCENA 11^a - Castellano, Cavalieri, Armigeri,
Ancelle, Paggi di Amalia, e detti.*

Castellano - Tutto è pronto alla partenza...

Roberto - Addio figlia! - addio!... mia vita.

Amalia - Padre addio! - se m'ami ancora,

Abbi almen di te pietà!

Roberto - Voi mi sfidate, o perfidi,

Accetto la disfida,

A voi la vil calunnia,

A me l'onore è guida.

Tenera figlia, abbracciamci!...

O miei fedeli addio!...

Parto innocente, e Iddio

L'empio confonderà.

Amalia - In tua difesa un angelo

Discenderà dal cielo,

Della menzogna orribile

A disquarciare il velo.

Tenero padre, abbracciamci!...

Mi benedici! addio!...

D'ogni nemico rio

Il ciel ti salverà.

Elvira, Castellano - Vanne: non sei colpevole

Rodrigo e Coro - Difende il giusto, Iddio:

Giorno forier di gloria

Questo per te sarà.

Roberto (*a tutti*) - In mia vece io lascio sola

Del Castello lei Signora;

Legge sia la sua parola

E ciascun la ubbedirà.

Voi mi sfidate, o perfidi,

Accetto la disfida;

A voi la vil calunnia

A me l'onore è guida ecc.

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Atrio del Castello come nell'Atto Primo.

Coro di Armigeri e Bravi del Conte.

1° - Ci narrate come è stato

Che il padron non ritornò?

2° - In Palermo fu arrestato

Or la scorta lo narrò.

1° - Nelle carceri il Padrone!

Qual delitto a lui si appone?

2° - Di tacer, se voi giurate;

Grandi cose narreremo.

1° - Lo giuriamo. - Via parlate.

2° - Ma silenzio...

1° - Taceremo.

2° - Son due lune: e all'aer fosco

Presso a sera fu trovato,

Ove denso e folto è il bosco,

Uom trafitto, insanguinato:

Nel Castello quindi accolto

Ebbe vita, e sanità...

Ma fra tenebre ravvolto

Il suo nome ancor si sta.

Da un suo anello che venduto

In Palermo dai ladroni

Di Messina, si è saputo

Esser uno dei Baroni;

Che del Conte sia nemico

V'ha chi giunse a sospettar,

Onde il fè per odio antico

Il Padrone assassinar.

1° - In prigione il buon padrone?

2° - A finire come andrà?

1° - Chi lo sà!... Ma forse amore

Ogni cosa aggiusterà.

2° - Una favola amorosa

Si racconta; udite qua.

La Contessa è di già sposa

Di colui...

1° - Tacete là!...

2° - E che un figlio...

1° - Sciagurati

Voi mentite.

2° - È verità.

1° - Volet'essere appiccati?

2° - È una cosa che si sà.

1° - Voi sapete per lungo mestiere

Che ha dovere chi al mondo si sta:

Di vedere, osservare, e tacere,

E richiesto poi dir che non sa.

Tutti - Il silenzio ci attira l'affetto,

Il silenzio più cari ci fa:

Uno sguardo imprudente, un sospetto,

Un sol motto al capestro ci dà. (*si disperdono*)

SCENA 2^a - Galleria nel Castello di Carini con porta in fondo.

Amalia e Carlo.

Amalia - Vieni, mio Carlo, vieni.

(Quanta gioja ho nel seno, e non sò come!)

Svolgerti io vò le inanellate chiome. (*Amalia siede, e presso di sè
il figlio, al quale nel lisciare i capelli canta la seguente*)

CANZONE

Sopra un prato ameno e sparso

D'erbe e fior gentili e belli,

Stava Venere i capelli

Di Cupido a inanellar.

Ma il fanciullo tormentato

Le fuggiva, e Citerea

«Con te, figlio, gli dicea,

Vana è l'ira e l'imprecar.»

Ed Amor con finta calma

Le tornava queto al piè.

SCENA 3^a - Elvira con un foglio, e detti.

Elvira - Questa lettera a Voi.

Amalia (*apre la lettera e legge*) - «Col padre io riedo

E a lui che ignoto or sono
Vengo a svelarmi, e ad implorar perdono.»

Deggio a te, diletto Enrico,
Questa gioja del mio cor?

Elvira - Nè paventi l'odio antico
Del tenace genitor?

Amalia - Non può, non può dividermi

Da lui mortal possanza,

Ei solo è mia speranza

Delizia del mio cor.

Care per lui le lagrime,

Care mi son le pene,

Ei gioja, ei sol mio bene,

Vivo per lui di amor!

SCENA 4ª - Ancelle, Paggi e detti.

Coro - Viva il Conte, che a noi riede,

S'ode intorno risuonar;

Vieni, Amalia, affretta il piede

Corri il padre ad abbracciar!

Viva il Conte! ei giunge a te

Vieni Amalia, affretta il piè.

Amalia - Ecco il padre! il dir vien meno

All'ebbrezza del piacer.

*SCENA 5ª - Roberto, Enrico, Rodrigo,
Castellano, Cavaliere, Armigeri, e detti.*

Roberto - Figlia!... vieni a questo seno.

Amalia - (Torno il padre a riveder!...)

Enrico - (Lieti giorni il cor predice,

Se mi è dato lei goder!)

Cori (a Roberto) - Di tua vita è il più felice

Questo giorno di piacer.

Roberto (alla figlia additando Enrico) - A costui sol grazie rendi

Che mi rese, e vita, e onor.

Io soffrii tre giorni orrendi:

Giorni d'ira, e di dolor.

Creduto io fui colpevole

D'un assassinio atroce,

Tal che severi i giudici

Dannarmi ad una voce.

Quando inatteso un Angelo

Che Iddio per me mandò,

Dall'onta di una carcere

Mi trasse, e mi salvò.

Amalia - (Del cor l'estremo giubbilo

Esprimere non so!)

(ad Enrico) Grata di te memoria

Per sempre io serberò.

Enrico (ad Amalia) - Sacro dovere a compiere

D'amico m'appellò.

Coro - Oh giorno di letizia!

Virtude trionfò.

Roberto - Breve riposo a me fia d'uopo... addio!...

(accorgendosi di Carlo)

Ma chi è mai quel fanciul modesto, e saggio?

Amalia - Padre, se tu il conserti, ei fia mio paggio.

Roberto - Oh! il piccol paggio!...

(carezzandolo) È assai gentile, e bello!

(alla figlia) Nulla poss'io negarti in questo giorno,

Che al Castello degli avi io fo ritorno.

Amalia - Mio buon padre!...

Enrico - Signor!...

Roberto - Venite adesso

A snidarmi con frodi, o Ventimiglia!...

Enrico (a Roberto) - L'odio, e il livor ti accieca.

Oh! se una dolce pace!...

Roberto - Pace coi Ventimiglia? Ah, no!... giammai.

Chi sei che un'altra volta

Osi pregare a prò di quella serpe,

Che rode velenosa

Da due secoli e più la mia famiglia?

Vassallo, o partigian dei Ventimiglia

De' benefici tuoi grato ti sono,

E mercè ne otterrai; - ma al nuovo giorno

Lascia d'Iccaria il cielo:

Non voglio a me vicino

Chi è ligio a' miei nemici.

Domani al tuo partir saluterai

Nella ferrata gabbia

Dell'assassin la testa, sulla vetta

Del mio castel...

Enrico (con fermezza e dignità) - Rinunzio alla vendetta.

Roberto - Non io, non io così. Per questi luoghi

Mai passeggiar non transitò che illeso.

E vuoi che tanto oltraggio

Inulto resti ancor nel vassallaggio?

Rodrigo (con ipocrisia) - Signor! vuole giustizia ch'io palesi

Che il capo masnadiero

Liberarti volea da un tuo nemico.

Roberto - Da un mio nemico?... fo!e!...

Rodrigo - In conferma al suo dir, la spada tola

Allo stranier t'invia.

Amalia - (Cielo!)

Enrico - (Perduto io sono!)

Roberto (ad Enrico) - E vostra?

Enrico - È mia.

Roberto (ammirando l'impugnatura della spada)

Ricca abbagliante gemma!

Bellissimo lavoro.

M'inganno, o no? (la sguaina) lo stemma...

Amalia, Castellano, Elvira, Coro - (Che fia?... mi trema il cor.)

Roberto (leggendo sulla lama) - Ventimiglia!!!

Elvira e Coro - Ventimiglia!!!

(Resto immobil di stupor!)

Enrico - (Il terror di quelle ciglia

Mi trasfonde un cupo orror.)

Amalia, Enrico Castellano ed Elvira

Giusto ciel tu ne consiglia,

Su noi scenda il tuo favor!

Roberto (ad Enrico) - Il tuo labbro è fatto muto,

Il terrore t'impietrò.

Amalia - (Me infelice! ei si è perduto,

E salvarlo io non potrò.)

Enrico - Semivivo, io non so come,

Fui portato nel tuo tetto;

A tacer, mentir poi nome

Mi stringea necessità.

Questa luce che rimiro,

E quest'aura ch'io respiro

Son tuo dono, e a te prometto

Pace, fede, ed amistà.

Amalia - Deh! la prece di una figlia

Sensi ispiri a te più miti:

Il livor che ti consiglia.

Ah! dia loco alla pietà!

Ei di pace a te ragiona;

Pace accetta, e a lui perdona:

Dureran gli sdegni aviti

D'una etade all'altra età?

Roberto - (Per lui prega!... Orribil lampo

Balenò nella mia mente!...

Non più d'ira in petto avvampo,

Freddo dubbio in cor mi sta.

Tale arcano, e tal mistero

Mi confondono il pensiero:

Non si avveri, o Ciel clemente,

Un idea che orror mi fa!)

Elvira, Castellano, Rodrigo e Coro - Le pietose sue parole
Scendon dolci in ogni core:
Solo cupo in suo rancore
Taciturno il Conte sta.)

Roberto (*risoluto ad Enrico*) - Siam del pari.

La tua vita a me tu devi.

Debbo a te la libertà:

La tua spada omai ricevi

Uom ch'è offeso a te la dà.

Te a mortal disfida appello

Per domani. (*gli getta un guanto*)

Amalia - (O iniquità)

Enrico - Me tu chiami ad un duello?

Roberto - Dimmi... accetti?

Amalia (*interponendosi*) - Non sarà.

Roberto (*ad Amalia*) - Taci tu: agl'odì nostri

Morte un termine darà.

La pietà che tu dimostri

È colpevole pietà.

(*ad Enrico incalzando*) Dimmi accetti!...

Enrico - Con qual dritto

Vuoi che accolga una disfida?

Roberto - Per tua colpa io fui proscritto,

Accusato di omicida...

Vuol vendetta l'onor mio...

Vil se nieghi, e traditor.

Enrico - Il duel che vieta Iddio,

Lo comanda a me l'onor. (*raccoglie il guanto*)

Roberto - Tu tremi?... t'arretti - turbato nel volto?

Pietade se impetri - pietà non ascolto.

Quest'orrida giostra - fia morte per te,

E al Cielo ti prostra - se brami mercè.

Enrico - Se tu mi trascini - a orrendo delitto,

Signor di Carini, - a te verrà ascritto:

Mi spinge l'onore - mia colpa non è;

L'infamia e l'orrore - cadranno su te.

Amalia (*a Roberto*) - Di sangue bagnato - degli avi il Castello,

Sarà profanato - da ingiusto duello?

Ai preghi t'arrendi - desisti per me!...

L'infamia sospende - che cade su te.

Tutti - I negri destini - compiti verranno;

Castel di Carini - t'incalza gran danno:

Il sole s'oscura - fra nemi per te;

E tanta sventura - chi storni non v'è.

Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO

SCENA 1ª - Castello del Conte come nell'Atto Primo.

*È notte. Rodrigo solo con le mani conserte al petto
è immerso in profondi pensieri, aspettando.*

*SCENA 2ª - Roberto preceduto da un paggio,
che solleva la cortina, e parte, e il suddetto.*

Roberto - Pensai per l'alma, ed ora

Volger mi debbo alle mondane cose.

Povera figlia mia!

Forse domani il padre

Piangerai nella tomba.

Rodrigo (*con mistero*) - Vi piangerà... colei?...

Roberto - Qual cupo aspetto?

Ah, se il potrai, dilegua un mio sospetto!

Rodrigo - Sospetti voi!...

Roberto (*sotto voce*) - Ch'ella ami il Ventimiglia?

Rodrigo (*titubante e con mistero*) - Nol credo: vostra figlia...

Roberto (*con impazienza*) - Ebben?

Rodrigo - Un gran segreto

A voi disvelo di mia vita a costo.

Roberto - Parla, non t'ode il padre.

Che puoi dirmi di lei!... (*un poco alterato*) rispondi.

Rodrigo (*con affettato rispetto, ed esitazione*) - È madre.

Roberto - Amalia!... Orrore, orror!...

Rodrigo - E quel fanciullo...

Roberto - Il picciol paggio?...

Rodrigo - Ei stesso

Allevato in Carini è figlio suo;

Fra i mendici accorrenti ella lo accolse.

Roberto - Basta, Rodrigo, va... Che a me d'innanzi

Fra scherani sia tratta. (*Rodrigo parte*)

SCENA 3ª - Roberto solo.

Roberto - Infame donna!...

Non attendea da te la mia vecchiezza

Mercè sì iniqua. - Ah che il mio cor si spezza!

O buio orrendo, atroce,

Mi circonda, m'annienta!... (*s'odon di dentro delle voci*)

Ahi! la sua voce!...

SCENA 4ª - Amalia fra guardie, e detto.

Amalia - Perchè mai qui trascinata

Sono a te dai miei vassalli?

(*ad un cenno di Roberto le guardie partono*)

Roberto - Lo domanda, scellerata,

All'infamia de' tuoi falli.

Amalia - Falli?... oh Dio!... di che son rea

Da mertarmi il tuo rigor?

Roberto - Empia donna! io non credea

Mai da te tal disonor.

Qui ti prostra... e a me rispondi

Come a Dio nell'ora estrema.

Ma tu tremi? ti confondi?...

L'innocenza, ah no!... non trema.

Corre fama... e la smentisci,

Che macchiato hai tu l'onor...

Che sei madre!!!... impallidisci?...

Donna infame!... e vivi ancor?

(*trae un pugnale per ucciderla, e si arresta ad un di lei grido*)

Amalia - Non ferirmi, o genitore,

Ti risparmi un'empietà!...

Roberto - Parricida!!! Ahi! quale orrore!...

E poss'io sentir pietà?

Amalia - Per quel dì che nacqui al mondo,

Grazia, grazia, o mio buon padre!...

Questo gemito profondo

È il lamento di chi muor.

Ah! pel nome di mia madre,

Per quel Dio che n'ha creati,

Ch'io non piombi fra' dannati

Maledetta dal Signor!

Roberto - Giusto Ciel! la madre implora

Chi è l'obbrobrio di natura

Chi le madri disonora

Delle figlie chi è l'orrore!...

Donna vil di voglie rie

Lasci un figlio alla ventura

Mendicando per le vie

Fra l'inedia, e lo squallor?...

Queste son le gioje mie

Empia Donna!... ingrato cor!...

Amalia - Di avvilir la sventurata

Cessa deh!...

Roberto - Ch'io cessi?... Audace!...

Amalia - Sacri nodi mi han legata.

Roberto - Chi accendea la sacra face?...

Io non già che a onor ti crebbi.

Amalia - Tua sorella, Imene, e Amor.

Roberto - Chi più amico al mondo io m'ebbi

Mi divenne un traditor.

Amalia - Cedi al pianto d'una figlia!...

Roberto - Cederò se tutto sveli.

(*calmato*) Di'... tuo sposo è... Ventimiglia?...

Amalia - Ventimiglia... (*Roberto si turba, e Amalia si ripiglia*)

Ah! no, Signor,

Roberto - Qui tuo figlio in tua presenza

Svenerò, se tu mel celi...

Amalia - Fa che il ciel la sua clemenza

A una misera usi ancor!

Domani al nuovo sorgere

Del giorno a noi funesto

Sarà della tua vittima

Il nome manifesto:

Però sospendi il fulmine

Dell'ira tua severa:

È l'ultima preghiera

Questa ch'io volgo a te.

Roberto - Se cerchi di deludermi

Trema pel figlio, trema.

Che su di lui rovescisi

La mia vendetta estrema:

E se con finte lacrime

Osi ingannarmi ancora,

Più snaturato allora

Non vi sarà di me.

Amalia - Sol questa notte accordami

Ch'io chieda a Dio mercè.

Roberto - L'ultima volta, o perfida,

Mi fiderò di te.

SCENA 5ª - Stanza del Castellano attigua alla Cappella.

Enrico e Castellano.

Enrico - O morte, o parricida

Altro scampo non ho.

Castellano - La man di Dio

Un'altra via t'addita.

Enrico - E qual?

Castellano - La fuga.

Enrico - Come soffrir potrei

Di codardia la taccia?...

Castellano - Innanzi al ciel son vani

Questi riguardi umani.

Alla tua sposa scrivi

Che a mezza notte venga al sacro luogo

Segretamente, ed io

Vi salverò. (*suona la campana dell'Ave*)

La squilla della sera

Alla prece m'invita. Io vado... addio!

Enrico - In te mi affido.

(*odesi entro la Cappella un preludio di un canto religioso*)

Castellano - Il ciel tu prega, e spera. (*entra nella Cappella*)

SCENA 6ª - Enrico solo, Amalia, Roberto, Rodrigo

e Coro nell'interno della Cappella.

Enrico - Qual armonia celeste!...

Un turbamento arcan tutto m'investe!...

Amalia (*di dentro*) - Sopra questa sventurata,

Che la fronte al suol declina,

Dal tuo seggio il guardo inchina;

Pietà di me!

Tu mi serba ai miei più cari,

Alle gioje dell'amore,

Tu consola il mio dolore;

Pietà di me!

Roberto, Rodrigo e Coro (*nell'interno*)

Madre, e Sposa dell'Altissimo

E degli Angeli Regina

Salve, o Stella mattutina,

Prega per noi!

Puro giglio, e rosa eletta

Fra le donne benedetta

Il tuo Figlio, tu che il puoi,

Prega per noi!

Enrico - Amalia!... è la sua voce!...

Sopra quella sventurata

Che la fronte al suol declina

Dal tuo seggio il guardo inchina;

Prega per noi!

Tu la serba a' suoi più cari

Alle gioje dell'amore.

Tu consola il suo dolore,

Prega per noi!

Dio di pace, e di clemenza

Tu m'invola dal periglio,

Tu proteggi l'innocenza

Di chi sol confida in te.

Fuggirò; ma sposa, e figlio

Saran meco in ogni evento,

E un eliso di contento

Fia la vita allor per me.

Notte!... perchè più rapida

Non lasci il rio castello?

Giorno sereno, e bello

Sorger per me dovrà.

Quale mi fia delizia,

Se unito al miei più cari,

Il Sol per gli alti mari

Doman mi scorgerà!

SCENA 7ª - Roberto.

Roberto (*ad una Guardia*) - Non si aprano le porte del Castello

Se non dopo il duello. (*la Guardia parte*)

Oh! qual profondo

Silenzio tien l'addormentato mondo!

Io solo veglio, e peno!

Con l'alma piena di rancor, di sangue.

Mi benedisse Iddio?

Non ama il Ventimiglia... ella mi disse:

Nè l'uom che scelse esser potrebbe un vile,

Se mia sorella ne assentia la scelta.

E quel fanciul?... chi sa... dubbio tremendo!...

SCENA 8ª - Rodrigo, e detto.

Rodrigo - Un foglio a vostra figlia

Fu intercetto, signor. (*dà un foglio a Roberto*)

Roberto (*legge*) - «A noi le porte

S'apriran del Castello a mezza notte.

Ognun sente pietà del caso mio

Tuo sposo - Ventimiglia.» (*cade convulso sopra una sedia*)

Rodrigo (*voltando il foglio*) - Qui dietro la risposta.

Roberto (*segue a leggere*) - «A mezza notte.

Amalia Ventimiglia.»

Oh! vil perfidia!

Macchia si infame, e nera

Cancellar non potrà la stessa morte.

Amalia Ventimiglia!!!

Questi nomi chi unì?... gli unì l'inferno;

La mia vendetta li disciolga. Vanne.

(*a Rodrigo*) Fa che pervenga al traditor tal foglio;

E i miei Vassalli testimon qui voglio. (*Rodrigo parte*)

SCENA 9ª - Roberto solo.

Ed io, stolto! io m'accingea

Quell'ingrata a perdonar?

Figlia iniqua!... Ah! non credea

Tanta infamia io meritar!

Ma si appressa l'ora estrema,

Avrà fine il mio dolor;

Pochi istanti ancora, e trema,

Coppia rea, del mio furor!

SCENA 10ª - Rodrigo e Roberto.

Rodrigo - Al suo destino il foglio

Qual voleste pervenire, e i vostri stanno

Vigili in armi.

Roberto (con impazienza feroce) - Ora fatal t'affretta!...
Poi manifesta o Sol, la mia vendetta.

(suona mezza notte all'orologio del Castello)

Mezza notte!... È questa l'ora

Che vi appella, o scellerati,

Negli abissi!... Parmi... (si arresta oregliando)

Rodrigo (sotto voce a Roberto) - Ancora

Nessun giunge.

Roberto - Oh mio furor!

Come lente scron l'ore

Numerate dal furor!

Tai momenti disperati

Son gl'istanti di chi muor!...

Gente s'ode... io non m'illudo...

(a Rodrigo sotto voce) È mia figlia?...

Rodrigo - È l'empio drudo.

Roberto - Desso?... Oh gioja!... qui celati

Si sorprenda il traditor. (entrano nella Cappella)

*SCENA 11ª - Enrico avvolto in gran mantello, tacitamente
si avvanza e chiama a bassa voce sul limitare della Cappella.*

Enrico - Sposa!... Amalia!... il tempo è giunto...

*SCENA 12ª - Roberto, Rodrigo, Armigeri,
e Servi con fiaccole entrano precipitosamente, ed Enrico.*

Roberto - Di morir giungesti appunto...

Ti difendi: onor ti grida,

Mancator della disfida.

Ti difendi!!!

Enrico - Non hai dritto

Di obbligarmi ad un delitto.

Roberto (incalzando) - Ti difendi!!!

Non poss'io

Duellar col padre mio...

Roberto (furioso) - Con la vita, o seduttor,

Rendi dunque a me l'onor. (gli dà un colpo e l'uccide)

Enrico (tenendo la mano sulla ferita, e non potendo reggersi in
piede si appoggia colla mano insanguinata alla parete e vi lascia
una impronta di sangue, mentre dice)

Amalia!... o figlio mio!...

Moro innocente... addio...

(cade sulle braccia di due servi da cui è condotto via)

Roberto (inorridito) - Che feci?... chi svenai?...

Punito è il fallo... andiamo. (per partire)

SCENA ULTIMA

Amalia seguita da Elvira e dalle Ancelle da forsennata.

Amalia (a Roberto) - Ah! dove?... ah!... dove vai?...

Rendi il consorte a me!...

Roberto - Consorte alla mia figlia

Chi è mai?...

Amalia (con tutto l'impeto del furore) - Il Ventimiglia.

Roberto (per ucciderla) - Lo raggiungi all'inferno...

(nel vibrare il colpo si trattiene inorridito)

Io parricida!... Ahimè!...

Amalia - Pel duolo io non discerno...

Padre!... il mio sposo... ov'è?... (trattenendolo)

Roberto - Oh rabbia!... è là, - è là...

(convulso le addita l'impronta di sangue sulla parete, e via)

Amalia - Che m'additò? spari...

Che mai? che mai sarà?...

(scorgendo l'impronta sulla parete) Oh vista!...

Tutti - Inorriditi.

Amalia (nella massima disperazione)

Una man di sangue!... Oh Dio!

Freme l'anima inorridita...

Sangue? Ohimè!... dell'idol mio!...

Chi ti uccise, o mio tesoro!...

A compir l'orrenda scena

Torna, o crudo, e me qui svena...

Non lasciarmi ad una vita

Di spavento, e di terror. (sviene fra le braccia delle Ancelle)

Coro (di uomini) - La toglie a quella vista

Che raddoppia il suo terror.

Coro (di donne) - Vieni; e lascia omai la trista

Stanza orrenda di dolor.

Tutti - Quella macchia sanguinosa

Per più secoli starà.

D'ogni padre, e d'ogni sposa

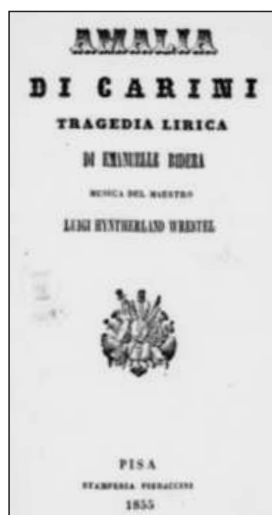
Segno d'odio, e di pietà!

FINE

LA NOTA - Questa "Amalia di Carini" trae origine dalla leggenda siciliana della Baronessa di Carini da cui sono stati tratti musical, sceneggiati televisivi, e un'altra opera con il titolo "La baronessa di Carini" con musica di Giuseppe Mulè su testo del fratello Francesco Paolo. Del librettista Emanuele Giovanni Bidera (Palermo, Palazzo Adriano, 4 ottobre 1784; Palermo, 8 aprile 1858), diciamo ampiamente ne "LA NOTA" al libretto "Bianca Turenga" a cui rimandiamo. È del compositore Luigi Kyntherland (talvolta citato come Hyntherland) Wrestel che abbiamo poco da dire: nativo di Palermo intorno il 1830, diresse in Italia e a Malta fino a quando, trovandosi nelle isole caraibiche a

Ponce, città della costa meridionale di Porto Rico, isola al largo delle coste del Venezuela (ma chi glielo portava lì?), contagiato dalla febbre gialla morì pochi giorni prima che finisse il 1883. Oltre questa "Amalia di Carini", il Palermitano compose, su libretto dell'abate Stefano Fioretti (poeta e direttore di scena pistoiese), l'atto unico "Balilla" rappresentato a Firenze, al Regio Teatro Alfieri, il 4-2-1860, opera che, due anni dopo, trasformò in "dramma storico in tre atti" per essere rappresentato al Teatro Doria di Genova il 14-5-1862.

Provenienza: Library of Congress (Albert Schatz Collection), Washington D.C.
Stampatore: Stamperia Pieraccini, Pisa, 1855.



LA BARONESSA DI CARINI

Leggenda storica popolare del sec. XVI
di Salvatore Salomone Marino

Provenienza: Harvard Library, Cambridge, Massachusetts (Usa)
1871, Feb. 6. Shapleigh Fund.

Stampatore: Palermo - Tipografia del "Giornale di Sicilia" - 1870

[...] «Non è mia intenzione di esaminare qui la copia immensa delle siciliane leggende, nè il posso; che a sè ritorce tutta mia cura la Baronessa di Carini, la più varia, la più perfetta, la più sublime tra le leggende.»
(segue a pag. 34, capitolo II)



SALVATORE SALOMONE MARINO

(Borgetto, Palermo, 8-2-1847; Palermo, 17-3-1916)

Sulla costa settentrionale della Sicilia, dirimpetto l'isola d'Ustica, sopra ubertoso ariosissimo poggio siede la gaia e pulita Carini, l'antica Iccari, nota più per la famosissima Laide, la cui beltà trascinosi dietro governanti, filosofi, artisti e poeti, anziché per le varie vicende a cui, per due volte distrutta e rifabbricata, soggiacque per lunghissimi secoli. Questa Carini, che ne' tempi normanni fu di quel Matteo Bonello che diè morte (1160) all'infame Maione, supremo Almirante di Guglielmo il Malo; e fu ne' tempi angioini del famoso Palmerio Abate, che col Procida concorse a preparare la strage dei Vespri; passava il 26 agosto 1397 ad Ubertino La Grua, cavaliere, barone e vicerè per la valle di Mazara, e gliela donava il re Martino da' beni appartenenti a Manfredi Chiaramonte, già fatto decapitare come reo di ribellione e di alto tradimento. Moriva Ubertino al 1410, e Castello e Terra di Carini restavano a Giliberto Talamanca, che al 1402 avea sposato l'unigenita Ilaria La Grua di Ubertino, con obbligo di assumere il cognome e le armi di casa Grua. Discendente da questa illustre famiglia Talamanca-La Grua, dopo una serie di successori, Vincenzo II, barone, al 1532 menava a compagna Eleonora Manriquez, discendente da' Greci imperatori: e Pietro III suo figlio, barone al 1552, da Maria Tocco e Manriquez della casa reale d'Aragona otteneva la sventurata figlia Caterina, soggetto delle nostre indagini, e della poetica istoria.

Perchè abbiamo accennato a tutte queste particolarità degli ascendenti di Caterina vedrà il lettore più sotto: adesso cerchiamo di questa infelice.

Aveva il padre abituale stanza nel suo palazzo di Palermo, occupando sempre i Baroni di Carini i più alti uffici del Regno: la figlia dimorava invece al Castello carinese, il perchè non sappiamo. Nello stesso territorio di Carini è un vasto feudo detto Don Asturi; oggi di proprietà del duca d'Aumale [Parigi, 16-1-1822; Lo Zucco, 7-5-1897: n. A.B.], che l'ha aggregato alla vasta sua fattoria dello Zucco; ma nel sec. XVI di Casa Vernagallo, una delle sette famiglie pisane passate in Sicilia nel 1400, una delle più ricche fra le altre nobili, tanto da comperare ai tempi di Carlo V la città di Caltanissetta: e un Ludovico Vernagallo, di questa famiglia, avea sposato Elisabetta La Grua figlia del Barone di Carini, Pietro II forse. La parentela, la vicinanza che è mezza parentela, l'età fiorita e fresca e la gentilezza avvicinarono il "bel cavaliere" Vincenzo Vernagallo e la "più vaga stella de' Serafini", Caterina Talamanca La Grua.

«Amor... al cor gentil ratto s'apprende»; e, come fiore, co' fiori nel febbraio germogliando, sbocciò in marzo, diè profumi divini alle aure di aprile e di maggio, e di sublime poesia alimentò due cuori palpitanti la prima volta. Ma «chi pon freno agli amanti o dà lor legge?» Era desto l'incendio, e dovea consumare non potendo più spegnersi. Chi ha osservato la intensità della prima passione in diciottenne fanciulla siciliana (*), che madre e parenti e mondo e Dio allora dimentica, darà la sua commiserazione al fallo della disgraziata Caterina, inerme e sola, direi quasi, contro gli assalti di Amore. (*) *Un 40 anni addietro mi si assicura esistesse nelle sale del Castello di Carini il ritratto di Caterina. «Era una giovinetta (mi si disse) di alta statura, lunghe trecce bionde, bel profilo, fresca, delicata, occhio malinconico e passionato: poteva contare appena diciottanni. Vestia lunga veste (cantùsciu), con ricco cinto e larghe maniche a voli: nulla di più semplice ed elegante». Sventuratamente questo ritratto non esiste più tra quelli che si trovano al Castello.*

Ma le felicità della innamorata coppia destarono presto la invidia, "morte comune" e la spia, pubblico flagello, fecela un tristo di monaco, che con odiati colori è ritratto nella leggenda.

Vola il Barone Pietro a Carini, il 4 dicembre 1563, e Caterina, invano di sala in sala gridando "ajuto, Carinesi!" è scannata mentre per un andito fugge ad altro appartamento. Cadendo, la insanguinata mano ella imprime al muro, sotto la Gru marmorea presso una porticina, e quella orma sanguinosa è lì sempre indelebile a gridare vendetta dell'infame parricidio (*).

(*) *Al Pitrè, ed a me pure, osservando quella impronta cruenta di piccola mano, parve quel rosso non essere proprio il sangue del 1563, ma un colore forse che posteriormente si aggiunse, perchè viva restasse quella macchia che pel tempo sbiadiva.*

Vernagallo, cerco a morte da Pietro, nascondesi in Lattarini, quartiere di Palermo: poi pentito si dà a Dio, non sappiamo in quale convento; certo non in Sicilia, dove il feroce Talamanca l'avrebbe scannato anche sugli altari. La fantastica mente del popolo ha immaginato che lo spirito di lui vada ancor da quel di per l'aeree regioni, piangendo e chiedendo vendetta contro il padre assassino. Il castello fu chiavato e murato; si disse vi albergassero mali spiriti: il barone, anima di Caino disperatamente visse gli altri suoi giorni, esecrato e maledetto da tutti.

Questa è la storia che i versi e la uniforme tradizione di tutta l'Isola ci conservano. Non curo e non registro i cento aneddoti, le cento avventure, i cento romanzi che sulla Caterina sonosi accumulati presso il popolo, perchè alla critica, al buon senso, alla storia non reggono. [...]

Fondatore, con Giuseppe Pitrè, degli studi demologici in Italia, S. S. M. documentò le manifestazioni di vita e di arte del popolo siciliano. Fu socio della Società siciliana per la storia patria di Palermo. Pubblicò "La storia nei canti popolari siciliani" (1870), nella quale dichiarò il suo interesse per la storia della Sicilia dalla

dominazione normanna e sveva agli eventi del 1870, tracciata sui canti popolari a carattere storico. La grande notorietà gli derivò soprattutto dalla pubblicazione del poema "La Baronessa di Carini. Leggenda storica popolare del secolo XVI in poesia siciliana" (1870), composto da 262 versi. [da enciclopedia Treccani]